

C'è anche la Fiorentina

I Viola dominano a Milano e si accodano al gruppo scudetto

Montella vince la sfida con Allegri. In gol Aquilani, Valero e El Hamdaoui. Rossoneri spenti, ma la formazione iniziale lascia perplessi

IVANO PASQUALINO
MILANO

C'È TANTA, TROPPIA FIORENTINA PER QUESTO MILAN. CI SONO IMPRESSIONI DI FORZA, DI FRESCHEZZA, E STORIE PERSONALI, COME QUELLA DI AQUILANI: UN ANNO FA GIOCAVA NEL MILAN E SI PROPONEVA COME NUOVO PIRLO. IERI È RIUSCITO NELL'IMPRESA. Con la maglia di un'altra squadra. La maglia della "Viola", colore che di solito porta sfortuna nei teatri come la Scala del Calcio, ma che adesso è diventato il più bel fiore sbocciato in Serie A: la Fiorentina batte il Milan 3-1 e mantiene il quarto posto in classifica, trascinato dal superbo centrocampista, dove Aquilani si è preso il posto che mancava, accanto a Pizarro e Valero, e finalmente rende onore alla storica casacca numero 10 dei toscani. Il centrocampista apre le marcature dopo 10', sfruttando un'indesiderata della coppia Mexes-Bonera. Spinge il pallone in rete, come mai era riuscito a fare la passata stagione a San Siro. L'istinto gli suggerisce di esultare, ma la ragione lo frena. Arresta la corsa gioiosa e si offre come manichino per l'abbraccio dei compagni. Tuttavia il senso di rivalsa verso chi non ha creduto in lui, preferendogli il dirimpettaio Montolivo, dentro brucia eccome. «Quella rete non è stata una rivincita», spiega Aquilani a fine match. «Non ho esultato per rispetto di alcuni ex compagni rossoneri che hanno condiviso con me gioie e dolori qualche mese fa». Di quei tempi sono rimasti più dolori che gioie per il Milan, arrivato alla quarta sconfitta interna sulle sette partite giocate in casa in Serie A.

Il cielo che ricopre Milano rispecchia il momento dei rossoneri: proprio quando sembrava tornato il sole, con un equilibrio tattico ritrovato, ecco che per Allegri ripiombano le nuvole. Boateng e Ambrosini fuori forma proposti titolari, con Bojan e De Jong in panchina. In questo modo le nubi del Milan rischiano di diventare presto un forte temporale, anche perché nelle prossime tre giornate di campionato sono previste «forti perturbazioni»: Napoli, Juventus e infine la trasferta di Catania (con in mezzo l'impegno esterno contro l'Anderlecht in Champions League). I primi tuoni arrivano già all'intervallo.

Dalla porta dello spogliatoio del Milan si sentono fuoriuscire le urla di Allegri, deluso dalla mancanza di carattere dei suoi uomini. «Sono molto arrabbiato, abbiamo fatto malissimo, non si possono prendere due gol su rimessa laterale», dichiara a caldo l'allenatore nel post partita. «Ora abbiamo quindici giorni con partite difficilissime, anche se noi partite facili quest'anno non riusciremo mai a farle per qualità e caratteristiche dei nostri giocatori». Una presa di coscienza dei limiti della squadra, distante già 17 punti dalla capolista Juventus dopo appena 12 giornate. Anche Montolivo, osservato speciale di questa sfida, delude le aspettative. I tifosi rossoneri volevano vedere la rabbia nei suoi occhi contro la Fiorentina: l'immagine della sua prova è tutta nell'azione del secondo gol al 38': Borja Valero, l'uomo che ha preso il suo posto in viola, lo supera al limite dell'area. Lo spagnolo salta anche un irricognoscibile e troppo molle Mexes e batte Abbiati.

E così la dura legge dell'ex sublimata da Aquilani diventa la maledizione dell'ex. Chi sembra aver subito a tutti gli effetti una stregoneria è Pato. Rinato in settimana contro il Malaga, crolla cinque giorni dopo nello stesso stadio. Stavolta nessun infortunio. Al 34', sul punteggio di 0-1, il brasiliano ha l'occasione per pareggiare su calcio di rigore (fallo ingenuo di Roncaglia). Ma il tiro va alle stelle. Lì dove ormai fatica da troppi anni a ritornare. Il tappeto di fischi che accompagna i rossoneri all'intervallo scuote un po' la squadra. Allegri sostituisce Emanuelson e Pato con Bojan e Pazzini. Altro ex, altro gol: il "Pazzo" segna al 60' il gol che illude il Milan, la Fiorentina non fa in tempo a preoccuparsi che torna padrona del discorso. L'infortunio di Bonera è la resa del Milan, gli ultimi minuti sono un'agonia: il palo di Cassani e la perla finale di El Hamdaoui (rete "alla Del Piero" con un destro a giro sotto l'incrocio) spengono la luce del Milan, Allegri è ripiombato nel buio. E accendono la Fiorentina.

MILAN	1
FIORENTINA	3

MILAN: Abbiati, Mexes, Bonera, De Sciglio, Constant, Ambrosini (30' st Robinho), Montolivo, Emanuelson (1' st Pazzini), Boateng, El Shaarawy, Pato (1' st Bojan)

FIORENTINA: Viviano, Roncaglia, Rodriguez, Savic, Cuadrado, Aquilani (20' st Fernandez), Pizarro, Borja Valero, Pasqual, Ljajic (12' st El Hamdaoui, Toni (31' st Cassani)

ARBITRO: Andrea Romeo.

RETI: Nel pt 10' Aquilani, 38' Borja Valero; nel st 15' Pazzini, 43' El Hamdaoui.



La gioia dei giocatori della Fiorentina per la vittoria sul Milan a San Siro. FOTO ANSA

Derby alla Lazio naufragio Roma

Il vantaggio di Lamela non basta Petkovic vince la sfida con Zeman

Sotto il diluvio dell'Olimpico Candreva, Klose e Mauri regalano a Lotito la terza stracittadina di fila. Pjanic gol e insulti al tecnico boemo

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

LA LAZIO VINCE IL TERZO DERBY DI FILA E OSANNA PETKOVIC, LA ROMA PERDE PARTITA E ANCHE DEROSI, E IL DEJAVU DIVENTA UN INCUBO SENZA FINE. Sinfonia per le orecchie laziali, stonato solfeggio per quelle romaniste. Dietro il velo di una stracittadina giocata sotto il diluvio universale, spunti romantici e per qualcuno definitivi. Ogni gol, ogni singola rete del 3-2 (risultato sempre più fatale per la Roma, ancora sconfitta in rimonta) con cui ieri la Lazio

ha affondato la Roma, racchiude una sua storia, bella, fulgida di significati. Proviamola a raccontare così, perché dopo la doppietta di Reja lo scorso anno, per la Lazio sembra quasi routine, se non fosse che Petkovic esce trionfante al suo debutto. «È il terzo consecutivo che vinco, ma non ne scelgo uno: sono tutti belli», esulta Ledesma a fine match.

All'Olimpico non si fa in tempo ad iniziare che vanno via le luci principali e l'arbitro Rocchi interrompe il gioco per circa 3'. Si riprende e all'11', con mezzo impianto elettrico ancora fuori uso e la Curva Sud che sfotte «Lotito paga la luce» (la Lazio giocava in casa, ndr), spunta la testa di Lamela che spingendo Lulic che lo marcava (ma Rocchi sorvola colpevolmente) beffa Marchetti: la Roma sogna sull'onda del suo gioiello, l'argentino vola in testa alla classifica marcatori. Le luci torneranno a pieno servizio poco dopo, ma da quel momento è la Roma ad andare in black-out. Sull'Olimpico si abbatte il nubifragio e la Lazio va a nozze, Hernanes inizia a mollare gli ormeggi e Klose a prendere le

Ma il campo non guarisce le squadre malate

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

È UNA GIORNATA IMPORTANTE PERCHÉ DILATA LE DISTANZE FRA LE PRIME CINQUE E LE ALTRE. Le due partite che potevano confondere la classifica, e guarire le ferite di Roma e Milan, finiscono invece per rafforzare le avversarie, Lazio e Fiorentina, squadre più credibili, adesso.

Il Napoli ritrova reti e passo: la fragilità difensiva del Genoa è alleata dello spirito revanscista che anima uno stremato Mazzarri, che si palpa il cuore o forse prova a tenerlo silente: un'immagine che conferma quanto già abbiamo scritto: questo magnifico, polemico, irrequieto allenatore si sta avvelenando una professione che ha dimostrato di svolgere con attitudine e

competenze massime. Quest'ansia è trasferita alla squadra, che in campo si agita indomita, preferendo (da sempre) arrembare piuttosto che manovrare. Ne sono penalizzati i centrocampisti centrali: a loro è chiesta sostanza, e poco altro: al tiro, in corsa, semmai vanno gli esterni (ieri Mesto ha surrogato Maggio). Ne viene esaltato Hamsik, che sa muoversi negli spazi come nelle trincee nemiche. Cavani, invece, vive di gloria propria: e decide, per tutti. Con gli anni è migliorato in freddezza, affinando la precisione del tiro, mentre la disposizione al sacrificio gli è naturale, per il fisico prodigioso, la qualità muscolare, la tigna tipica dei sudamericani. Mazzarri muove gli altri - escluso Hamsik - per garantirgli il maggiore agio possibile: per questo, e se si abitua alle responsabilità del ruolo, Insigne potrebbe perfino tornare più utile di Pandev, troppo umorale.

Un accenno a un ragazzino, prima di tornare sulle due partite che fanno la sostanza della domenica. È Paulo Dybala, viene dalle *Sierras Chicas*, il padre non aveva i soldi e il tempo per assicurargli un tetto a Rosario, dove gioca il Newell's Old Boys, squadra di blasone disposta a crescerlo, ma non a vittarlo. Così Paulo è andato a Córdoba, vicino alle montagne, vicino a casa, nelle giovanili dell'Instituto. Lo scorso anno è passato in prima squadra (nella Serie B argentina) per 900 euro al mese, il minimo sindacale, ma lui è contento. Diciassette gol, il viaggio lungo a Palermo, che lo compra per una cifra enorme, sconosciuta a Zamparini (12 milioni). La famiglia non si oppone: le spese di soggiorno sono pagate. I due gol di ieri, giovani e già urgenti, e la partita prepotente, con le tante occasioni avute, ne annunciano un futuro importante.

Lazio e Fiorentina, allora. Il derby di Roma è una candela che i giallorossi consumano in fretta: al solito, sono superbi ad accendere la partita, ma non sanno resistere agli incendi tattici, tecnici, emotivi che sono bravi ad appiccare. Ne restano anzi bruciati. E così, quando la Lazio si organizza e comincia a ritrovare la sua linearità, s'impadronisce del campo. I gol arrivano in modo sghembo ma atteso: sono un assegno in bianco da compilare a piacimento, quando si affrontano le squadre del manierista Zeman. La Roma perde per la quarta volta con il medesimo punteggio (3-2) e identica dinamica: va in vantaggio, ma non tiene. Non è una statistica curiosa, né una beffa del destino cinico e baro. È un limite, una malattia che Zeman non può curare, essendone forse la causa. La corsa per il vertice di questo campionato non vuole splendori, ma

chiede almeno un po' di logica: Petkovic lo sa, Zeman considera questo un affronto, una diminuzione.

La squadra del giorno è la *Fiorentina di Montella*: il complemento di specificazione è d'obbligo, l'uso e lo stile dei viola sono genetici in calciatori sapienti come Pizarro e Borja Valero, ma il resto della compagnia è preparato con abilità che in alcuni momenti pare scientifica. C'è un marchio, in questa squadra, che riesce a impostarsi a modo suo contro qualunque avversario e circostanza. Il Milan è parso stanco e inadeguato in alcuni giocatori (Constant, Mexes) e in alcune tattiche (Ambrosini e Montolivo in mediana non saldano i reparti, non possono coprire troppo campo e non fanno filtro in modo sistematico). Lì, nel mezzo, la Fiorentina ha occupato e posseduto la partita, con qualità e ostinazione. È piacevole da vedere, e durerà.